

QUANDO NASCE UN FIGLIO: COSA SUCCEDDE NELLA COPPIA?

di Rosangela Carù

*“Il Signore dal grembo materno mi ha chiamato,
fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome” (Isaia)*

1° E SARETE CON DIO: CREATORI DI VITA

❖ La decisione di sposarvi porta con sé la scelta di formare una famiglia, una *famiglia cristiana*.
Compito fondamentale della famiglia è l'**apertura alla vita**.

Il Sacerdote chiede, infatti: *“ Siete disposti ad accogliere i figli che Dio vorrà concedervi e a educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa? “*

Compito degli sposi quindi non è solo quello di generare, per la conservazione della specie, o per la continuità dell'albero genealogico, bensì di donare la vita a un cristiano.

Ogni figlio è dono, è frutto:

- dell'amore di Dio
- dell'amore di coppia
- della vita alla vita

Ogni figlio è **un miracolo vivente** di fronte al quale anche i genitori si pongono con stupore e meraviglia, ringraziando Dio.

Ogni figlio è **un segno di fiducia di Dio** che coinvolge i genitori nell'avventura di dare la vita.

*Ecco dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.*

Come frecce in mano a un eroe

Sono i figli della giovinezza

Dal sal. 127 (126)

❖ Attraverso il dono della vita collaboriamo all'opera del Creatore.

Dio, infatti, continua la sua creazione servendosi di noi e questo è meraviglioso, ma è anche una **responsabilità** da assumere davanti a Dio.

Infatti, non siamo chiamati solo a generare (per la genitalità), ma ad essere genitori (genitorialità) cioè educatori.

“ Genitore è l'adulto che si sa prendere cura, in modo responsabile, di chi ha generato, perché nel corso dei secoli lo superi “ (Erikson)

❖ Come essere **educatori responsabili** e non solo “allevatori”?

L'atto di mettere al mondo un figlio è, sicuramente, l'impegno più compromettente che la coppia si assume e non si esaurisce col generare fisicamente, bensì implica un generare continuo, per tutta la vita.

E' il più grande compito che ci viene affidato: “educare – formare “ un uomo: comunicargli valori, umanità, senso della vita, gioia di vivere, fede...

I genitori sono coinvolti nel loro compito educativo a partire dalla loro maturità, dalla loro età adulta, cioè dal loro essere persone che hanno già compiuto le scelte fondamentali della vita.

Divenire sposi e poi genitori è una VOCAZIONE.

Ogni epoca ha avuto le sue idee che hanno dato luogo a diverse correnti pedagogiche, ora inclini alla severità ora all'indulgenza, ma ogni bambino è diverso dall'altro, così come ogni famiglia è unica. Inoltre non si può applicare un metodo rigido ed uniforme, ma occorre adattarlo all'età ed essere disposti a modificarlo secondo i risultati prodotti.

Oggi occorre scommettere nell'educazione. Stiamo vivendo in un'epoca particolare, non possiamo riprodurre il modello educativo dei nostri genitori.

Non esiste una **ricetta**, una formula per ogni situazione, non esistono ricette magiche, a colpo sicuro. Una cosa è certa: il compito educativo è un compito d'amore. Amare la vita, saper comunicare gioia di vivere, incoraggiare ogni sforzo...sono piste essenziali in ogni azione educativa.

Di fronte a questi impegni può nascere un senso di incapacità, di paura di non essere all'altezza, il timore di sbagliare nelle scelte e questi sentimenti possono far da deterrenti al desiderio di avere figli.

Abbiamo sottolineato che il compito affidato ai genitori non è facile, oggi, forse, più di un tempo, ma questo non è sufficiente per dire "non posso, è troppo faticoso..."

Occorre, come in tutte le situazioni, essere realisti, ma avere anche un pizzico di coraggio, di fiducia in sé e di spirito di avventura, senza la pretesa di essere perfetti (nessun genitore lo è):

"Chi non fa il lutto della perfezione non può educare bene i suoi figli" (psicanalista francese)

Ma questo vale non solo nell'ambito educativo, bensì anche in tutti gli altri: relazionali, lavorativi, scolastici...

❖ Primo dovere per **essere un buon genitore è fare bene il coniuge.**

Un figlio nasce dall'amore dei coniugi e quindi va educato da entrambi, in un clima di amore.

Il figlio vive della capacità di amarsi dei genitori, solo se può crescere in un ambiente d'amore può avere fiducia in sé e negli altri e avere il coraggio necessario per compiere le scelte della vita.

Il coniuge ha un posto privilegiato rispetto al figlio, alla casa, al lavoro:

LUI: *"Uno è nato e uno è morto"* mi ha detto un papà pensando alla loro storia.

"La mamma non mi ha più visto, non mi ha mai considerato, c'era solo il figlio"

"Se non è tutto in ordine, lucido, non si esce"

"Sì era una brava mamma, una massaia perfetta, ma non una moglie!"

LEI: *"Ero sempre sola, perché lui lavorava notte e giorno"*

"Lo facevo per la famiglia!"

"Ma così hai trascurato me e i figli.."

❖ Quali sono le risorse per i genitori?

1)Quando i genitori **si vogliono bene**, sono contenti e felici, vivono una vera vita di coppia, il figlio trova il terreno adatto per crescere bene.

E' dall'amore di coppia che nasce un amore responsabile. Dall'amore deriva l'amore per i figli che dovrebbero essere sempre il frutto di una coppia che si sforza di funzionare bene, sia prima di averli, quando li desidera, e quindi dopo averli avuti.

Tentare di avere un figlio nella speranza di salvare i coniugi può essere rischioso e controproducente per la coppia e per l' eventuale figlio.

2)L'espressione dei sentimenti positivi, la **buona comunicazione**, il voler andare insieme verso il futuro sono le premesse per la nascita e l'educazione dei figli.

La buona comunicazione nasce da un buon ascolto, dal rispetto delle modalità diverse di comunicare, dall'accettare i punti di vista dell'altro senza la pretesa di aver sempre ragione: occorre un continuo allenamento, essere sensibili ed attenti.

3) La realtà familiare si costruisce giorno per giorno con il **concorso di entrambi i genitori**: il punto di riferimento sono loro, in particolare il genitore omologo, cioè il padre per il bambino e la madre per la bambina, per la costruzione dell'identità sessuale.

4) Saper **comunicare con i figli.**

L'educazione dei figli non può essere ridotta all'imposizione di regole, anche se esistono e vanno rispettate, ma spesso non sono rispettate perché la comunicazione è carente, è vuota di sentimenti, di emozioni, di valori, di progetti.

L'educazione è comunicazione, è rapporto interpersonale, prevede scambi proporzionati all'età dei figli. Importante è mettersi in un'ottica evolutiva: comunicare con un bambino di 4 anni è diverso che comunicare con uno di 10 o un adolescente.

Queste attenzioni verso i figli promuovono sintonia nella coppia, perché poi sono i genitori a fare da contenitore ad ogni problema del figlio.

Purtroppo, però, la comunicazione tra genitori e figli è qualcosa di fragile e basta poco per incrinarla: un malinteso tra coniugi, un intervento fuori luogo sui figli, la gelosia tra fratelli, le interferenze per lo stress del lavoro e della scuola.

Quindi, è un continuo ricreare sintonia, ricostruirla...importante è crescere, evolversi e utilizzare tutti gli eventi per cambiare in meglio.

5) Come genitori è necessario **dedicare tempo ai figli**, in relazione alla loro età e ai bisogni, per ascoltare, dialogare, far parlare, aiutare a riflettere, facilitare il confronto, coltivare interessi, incoraggiare, infondere fiducia nella capacità di affrontare e risolvere i problemi.

Spesso comunichiamo di più con il linguaggio analogico (postura, atteggiamenti) che non con quello verbale.

6) Donare la vita non significa solo procrearla, ma richiede un'atmosfera familiare calda di affetto, ricca di **valori** vissuti e quindi trasmessi.

La famiglia è il luogo della proposta valoriale.

I valori sono beni su cui costruire la vita con le fondamenta. Non esiste un'educazione neutra, bensì l'educazione è in funzione dell'antropologia, cioè del concetto di uomo, un'immagine, un'identità che siamo chiamati a realizzare liberamente.

Nella nostra epoca, purtroppo, pare che si sia smarrito il concetto di persona.

Valore fondamentale è quello della vita umana: come lo trasmetto? Con la gioia di vivere, di essere, di essere se stessi, la gioia di vivere con gli altri, nel rispetto reciproco, che escluda la prepotenza e garantisca la giustizia. Attorno al valore della vita ruotano gli altri: amore, perdono, amicizia, giustizia, sincerità, verità, onestà, dare gratuitamente, religiosità, rispetto della persona, della dignità umana, pace, responsabilità, solidarietà, onestà, generosità...

Un valore importante da vivere in famiglia è la speranza, credere che valga la pena di vivere è fondamentale soprattutto oggi.

I ragazzi si pongono domande esistenziali ed è doveroso educare, scegliendo i veri valori.

Nella scala dei valori non si può dimenticare quello della fede che è comprensibile se il ragazzo fa l'esperienza della gioia di vivere, di stare con gli altri, se prova il gusto del gratuito.

Bisogna comunicare questi valori attraverso i gesti e i comportamenti, altrimenti non comunichiamo alcun messaggio di fede: ci esercitiamo a parlare di Dio e basta.

Lo stile di vita di un figlio nasce dai modelli di comportamento appresi in famiglia. Se il nostro nucleo si isola e si chiude arriverà il messaggio che non bisogna fidarsi degli altri; se, invece, siamo aperti è un invito ad aprirsi al prossimo. Ma è solo accompagnando nella vita un bambino con una partecipazione serena che gli insegniamo a contare sulle proprie risorse.

❖ **Alcune difficoltà**

Purtroppo, la **perdita della serenità familiare** o dell'affetto di uno dei genitori nel corso dell'infanzia o dell'età evolutiva è una delle esperienze più tristi e difficili da superare, perché priva il figlio di un modello da imitare e di una base affettiva indispensabile per una crescita serena ed equilibrata.

Ogni bambino, a qualsiasi età, percepisce il clima affettivo della propria famiglia.

Si rende persino conto se è stato desiderato, se è stato accolto.

Per altro verso ci sono coppie che devono affrontare una situazione dolorosa di **sterilità**: oggi sappiamo che le cause non sono solo genetiche, ma sono dovute al clima, all'ambiente, allo stress, al ritmo di vita...

Attesa, sofferenza e persino rabbia sono i sentimenti dei genitori che attendono invano un figlio e non si rassegnano alla gioia negata, all'impossibilità di soddisfare il loro legittimo desiderio di paternità e maternità.

Alcuni cercano una soluzione nella fecondazione assistita, pur sapendo che la probabilità di successo non sono sicure. In questo modo alla delusione si aggiungono rabbia e frustrazione.

Le aspettative deluse possono mettere in crisi la coppia.

Che parola di conforto può arrivare dalla fede per quelle famiglie che proprio per ragioni personali e di fede, evitano questa strada per diventare genitori e tuttavia avvertono con angoscia quel "vuoto" che secondo alcuni le declasserebbe a coppia?

Prima di tutto è necessario, da parte della comunità cristiana, farsi carico di questa "povertà", accogliendo e condividendo la sofferenza, trovando parole di conforto attraverso una paziente lettura della situazione alla luce della fede.

Solo poi, ci sarà il tempo perché maturi un cammino al termine del quale giungere alla consapevolezza che c'è una "generosità", un modo di "dare la vita" che va al di là del fatto fisiologico ed, eventualmente, assumere la decisione di adottare un bambino.

Assistiamo al **calo delle nascite** per il declino della nuzialità e per l'aver posticipato la maternità.

Considerando vantaggi e svantaggi si sceglie di procreare quando il "saldo" tra i due è positivo.

In Italia la nascita riveste ancora un ruolo e un valore positivo indipendentemente dalle scelte operate e dalle condizioni di vita.

Spesso, oggi, gli sposi ritardano di diventare genitori, posticipando questo compito per circostanze egoistiche: "Vogliamo divertirci, siamo giovani, ho la carriera a cui pensare...", altre volte rimandano il concepimento del primo figlio per motivi economici (il lavoro, la casa da pagare, lo stipendio scarso...).

❖ **Avere fiducia**

Tali comportamenti possono essere letti come procreazione responsabile, tuttavia, questo rinvio può oscurare una visione più veritiera del sacramento del matrimonio.

La fede in Dio va riconosciuta e accolta anche come **fiducia nel dare la vita**, come certezza che *una vita nuova porta sempre con sé anche benedizione.*

Dio è con noi protagonista della nostra storia, della nostra famiglia, quindi dobbiamo affidarci con serenità, certi che Lui vuole per noi solo il nostro bene e non può lasciarci soli.

Anzi, Dio gioisce con noi di fronte ad ogni nascita.

I **genitori**, infatti, sono **pro-creatori**, cioè *creatori di vita insieme a Dio, fanno un figlio con un partner eccezionale: Dio.*

Non posso procreare per caso: anche Dio ci ha pensati e "ci ha scelti prima della creazione del mondo" (Ef.1,4).

I futuri genitori sono perciò chiamati a pensare, a riflettere bene, a scegliere insieme, perché procreare comporta rispetto, ammirazione, stupore, amore.

La vita è sacra fin dal concepimento.

Nel progetto familiare che avrete fatto, o state preparando, sicuramente avrete preso in considerazione l'aspetto procreativo, di apertura alla vita: uno o più bambini? Quando: subito oppure no...?

Può essere molto bello iniziare a pregare sin d'ora per la propria famiglia e per i bambini che Dio vorrà donarvi, chiedendoGli anche di aiutarvi ad essere buoni genitori.

2° IL FIGLIO NEL PROGETTO DI DIO

La nascita di un figlio è una fase molto delicata e decisiva per la vita della coppia; è un evento critico nel ciclo di vita.

E' uno spartiacque: discrimina due fasi distinte di vita; apre uno sguardo al futuro ed "impone" una rilettura del proprio passato.

Diventare genitori è un processo che si snoda nel tempo, affonda le sue radici nella storia personale di ciascuno, è influenzato dalle aspettative che la società ha nei confronti dei ruoli genitoriali. Il figlio è il prodotto comune di storie diverse ed obbliga a ridefinire le relazioni familiari e una conseguente distribuzione di ruoli: i coniugi diventano genitori, i genitori nonni, i fratelli zii: più ruoli per ognuno.

La nascita di un figlio ridefinisce il matrimonio: infatti, quando un figlio entra nella coppia scombussola profondamente la vita consolidata, rivoluziona allegramente tutto, e costringe i coniugi a rivedere abitudini, impegni, orari, disponibilità, divertimenti e persino i loro rapporti.

Mutano le esigenze e le relazioni, i coniugi devono imparare ad interagire non solo in quanto coniugi, ma anche come padre e madre e qui si evidenziano le diversità.

Le prime settimane sono stupende per le novità, la vicinanza di parenti e amici; poi il rapporto coniugale è sempre più una relazione funzionale all'accudimento del piccolo.

Tanto più i coniugi sono soddisfatti del loro matrimonio, tanto più hanno probabilità di vedere in modo positivo il figlio.

La nascita del figlio è spesso il termometro che rivela il grado di unità e di maturità affettiva della coppia: *diventare genitori comporta cambiamenti profondi nella vita dei coniugi.*

Già durante la gravidanza la coppia si scambia tutta una serie di informazioni, in parte non dette, ma avvertite, su quelle che sono le rispettive intenzioni: si tratta di "far posto" al piccolo mantenendo un senso di soddisfazione globale nonostante i sacrifici.

L'attesa suscita contemporaneamente gioia e ansia; curiosità e paura; orgoglio e timore.

Diversa è poi l'esperienza per chi desidera la gravidanza e per chi arriva inaspettatamente.

Il neonato non chiede qualcosa: chiede tutto, è un essere bisognoso di tutto, suppone delle persone capaci di dargli tutto; assume molte delle energie, delle attenzioni, del tempo che prima erano disponibili solo per la coppia.

La generatività, per Erikson, è la capacità di prendersi cura delle cose, delle persone e di ciò che contraddistingue l'essere adulto.

Se i coniugi non sono maturi, sicuri del proprio amore, rischiano di temere di perdere la loro intimità, possono sentirsi depredati da una presenza avvertita come minacciosa, quindi, possono esplodere contraddizioni, rivalità, paure nascoste, gelosie (spesso, le madri sono troppo coinvolte nel rapporto col figlio ed escludono così il padre, rendendo il rapporto di quest'ultimo col figlio più distaccato).

E' questo, invece, il momento in cui bisogna **credere nella "forza della coppia" e nella grazia di Dio** per avere la capacità di superare insieme i problemi e sentire una profonda stabilità affettiva che permetta di fondare una famiglia.

Col sacramento del matrimonio non si è soli, ma Dio è nostro alleato e se tutto è dono suo dobbiamo confidare nella sua Grazia.

Una coppia matura trova nella nascita del figlio una più profonda ragione di vita.

Allora aumenta la comunicazione tra i coniugi, si arricchisce la partecipazione affettiva, si determinano specifici compiti di sviluppo organizzativi per i neo genitori: adattare i ritmi alla presenza del bambino, organizzare modelli di responsabilità condivisa, organizzare una divisione dei lavori domestici, delle fatiche, il tempo libero, i rapporti col lavoro e l'ambiente sociale; ristrutturare le relazioni con le famiglie d'origine determinata dall'assunzione di un comune ruolo genitoriale e dalla necessaria creazione di nuovi ruoli.

Se la coppia, al contrario, non funziona, non funziona il rapporto con i figli che rischiano di restare in balia dei problemi dei genitori, di diventare campo di lotta delle insicurezze e immaturità.

Occorre, pertanto, prepararsi ed educarsi a diventare genitori.

Genitori non si nasce, non ci si improvvisa, ma si diventa (maturità personale → maturità di coppia → maturità di genitori): i figli aiutano a crescere, costringono a diventare più aperti, più generosi, a mettere a confronto i rispettivi valori e i modi di concepire la vita, a confrontarsi sul progetto educativo, da fare già ora nel fidanzamento.

Genitore è colui che continuamente dona la vita; si impara ad essere genitori giorno per giorno, facendo i genitori.

Del resto il figlio è sempre una sorpresa che costringe a continui apprendimenti, a crescere insieme nel difficile mestiere dell'educatore.

Il figlio esige un profondo rispetto, è altro da me, non devo pretendere che sia a mia immagine e somiglianza. Deve essere desiderato come dono dell'amore di Dio, è un dono di Dio, è un "assegno in bianco" affidato alle cure dei genitori.

I figli non sono nostri, ma sono "figli di Dio". I genitori sono i "custodi" il "binario" per condurre i figli a Dio.

Allora i genitori comprendono che sono solo "amministratori" di una maternità e paternità che è quella di Dio, capiscono con quanta tenerezza, con quanta delicatezza sono chiamati ad essere segno di una Presenza che tutto abbraccia.

"Nelle tue mani è la mia vita" (sal.15,5) Tutto è suo, la mia vita, ma anche quella di mio figlio, dipendiamo da Lui non dalle nostre forze dai nostri successi.

Ecco perché i genitori cristiani portano i figli al fonte battesimale. Troppo spesso si dimenticano queste verità fondamentali, il figlio viene vissuto come cosa propria, per riempire vuoti, per bisogno di riuscita.

Un figlio è dato 'per grazia'; per benedizione, per dono: "comunque" sia, intelligente o meno, più o meno bello, maschio o femmina, sano o malato, perfetto o con handicap... esige tutto il nostro amore e la nostra dedizione. In questo compito difficile i genitori non si devono scoraggiare:

vi è una grande grazia del Signore. Mentre consegna un figlio a una coppia, Dio garantisce anche la sua *presenza* nel grande impegno dell'educazione.

Non siamo soli!

La consapevolezza della vicinanza di Dio consente di guardare con fiducia e con speranza all'impegnativo compito che ci si assume col matrimonio: essere segni efficaci dell'amore di Dio in mezzo agli uomini e tra i propri figli.

3° LA FATICA DI EDUCARE PER IL BRAVO GENITORE

Alla base dell'educazione sta la formazione dei figli ai valori essenziali della vita umana. La vita non s'improvvisa: educare comporta sacrificio, rinunce, impegno. I genitori devono essere "provvidenza" per i figli, dando loro amore, esempi e giusti insegnamenti; essere "provvidenza" non significa dargli tutto o pretendere che il figlio sia come i genitori lo vogliono.

La famiglia è scuola di umanità, è comunione di vita, di esperienza, di solidarietà. Non si può vivere senza famiglia. Essere figli e essere genitori è un legame eterno dal quale non si può uscire; si può smettere di essere coniugi, ma non si può smettere di essere genitori.

Come "crescere sani" i figli? Dovremo aiutarli a realizzare se stessi nella loro originalità, a sviluppare un buon concetto di sé, a imparare le regole della vita, a essere autonomi e capaci di scegliere il bene, ad amare la verità, la vita, le persone.

Dovremo iniziarli a una vita cristiana: *ma non potremo dar loro l'amore di Dio e la fede in lui se in noi non ci sarà fede viva e amore sincero verso Dio e verso il prossimo.* Questo è il dono più grande che i genitori possono dare ai figli, più grande ancora della vita stessa.

Al momento del battesimo viene fatta una domanda: "Cosa cercate per vostro figlio?". Bisognerà dare una risposta con la vita di tutti i giorni: "Papà, mamma... tu lo sai che cosa ci sto a fare la mondo?". Aiutare a crescere, a realizzarsi nella pienezza della sua umanità, essere "autorità" non significa dare ordini o decretare leggi, (no autorità, ma autorevolezza) ma essere "modelli di vita", vuol dire "servire".

In questa fatica è bene essere *sereni, il genitore non deve sostituirsi, ma responsabilizzare.* Genitori "tuttofare", "onnipresenti", che predispongono sempre e dovunque quanto è bene, quanto è opportuno e conveniente per il suo divertimento, per i suoi gusti per il suo sentirsi bene, per le sue amicizie... pensano che il loro compito educativo sia di proteggere i figli, preservarli, garantirli dentro una "serra". Sostituirsi al figlio, fare le cose al suo posto, non aiuta il bambino ad affrontare i

sacrifici e la fatica di vivere, non lo fa essere autonomo, bensì lo aiuta a dipendere dagli altri, a pretendere dagli altri.

I figli non hanno bisogno di servi: hanno bisogno di genitori che li guidino a saper affrontare la vita.

➤ Cosa fare?

Si impara a essere genitori educando.

Alcune chiavi di successo:

- credere nella vostra capacità genitoriale, senza scoraggiarsi, senza farsi prendere dall'ansia di prestazione
- è possibile sbagliare: chi non lo ha fatto?!?
- incoraggiarsi a vicenda, trasmettere all'altro: "Sono contento/a di te! Sei un bravo genitore"
- Uno può credere di esserlo, ma deve essere confermato dall'altro genitore, altrimenti la sua consapevolezza non basta.
- il figlio ha bisogno di amore e i genitori, in genere, sono animati da buona volontà, sono pieni di amore, ma devono evitare gli eccessi che portano alla debolezza, o amare in modo egoistico, esclusivo
- per ben educare, accanto all'amore occorre un minimo di competenza, di conoscenza dei problemi educativi. Oggi, più di un tempo, è necessario conoscere un po' di pedagogia (scienza e arte di educare) e un po' di psicologia che consente di conoscere le fasi evolutive del bambino.

Essere genitori significa sperimentare **una gioia indescrivibile, profonda, duratura, sempre nuova ed arricchente.**

La fatica è divisa per due ed è resa più leggera dalla presenza di Dio con noi.

*" Quando un figlio lascia i genitori per seguire la vocazione,
Gesù prende il suo posto nella famiglia "*

Don Bosco

AUGURI !